

## Il caso Lucart

# Tenderly costretta a parlare (anche) spagnolo

di **Francesca Gambarini**

**L**entezza e incertezza. Ecco che i limiti sul trattamento dei rifiuti in Italia condizionano le aziende impegnate sul fronte della sostenibilità e che in questo campo vorrebbero investire o innovare.

Così, da quest'anno, la carta igienica Tenderly parlerà (anche) spagnolo. Il 2018 per Lucart, la multinazionale della famiglia Pasquini, di cui i famosi rotoli sono uno dei brand di punta, è iniziato scommettendo oltre 20 milioni di euro sulla basca Cel Technologies&System.

A tanto ammonta l'investimento che l'azienda di carte monolucide e prodotti tissue e airlaid — tra cui ci sono il panno da cucina Tutto e le linee Smile e Grazie natural — spalmerà nei prossimi cinque anni sui tre stabilimenti che ha rilevato.

La Spagna scelta obbligata per il gruppo da oltre 450 milioni di fatturato (previsioni 2018, ndr) che oggi genera il 30% del giro d'affari dall'estero? Certo si tratta di un allargamento strategico per la multinazionale. Lucart possiede due stabilimenti in Francia e Ungheria, oltre ai 5 in Italia, dove è tra i leader per i prodotti professionali. In Europa punta a diventare uno dei primi player del settore. «Non si tratta di delocalizzare: i nostri prodotti sono leggeri ma ingombranti, da qui la necessità di essere fisicamente presenti sui mercati in cui operiamo», dice Massimo Pasquini, erede dei cartai che nel 1953 aprirono un impianto a Villa Basilica, dedicato alle carte monolucide per imballaggi, fino agli anni Ottanta il business di riferimento.

È vero però, e Pasquini non lo nasconde, che l'Italia non è il Paese ideale per chi da sempre punta sull'innovazione sostenibile. «Siamo stati i primi ad aver sviluppato

la tecnica della disinchiostrazione dei maceri per la produzione di carta tissue e monolucida — dice il ceo — e abbiamo sviluppato il primo impianto in Italia per recuperare le fibre di cellulosa dal Tetra Pak, una tecnologia con cui abbiamo riciclato in quattro anni 2,8 miliardi di cartoni».

Ma la firma del ministro dell'Ambiente Galletti sul primo piano tricolore per l'economia circolare non è servita a tenere quei 20 milioni in «casa». «In Spagna abbiamo scelto un sito capace di produrre carta riciclata di alta qualità anche per ridurre i rischi legati all'Italia, dove l'incertezza normativa e la burocrazia ci rendono difficile continuare a operare in ottica di economia circolare».

La posizione dell'impresa lucchese riflette quella di Assocarta, la Confindustria di settore. Il nodo è sul ciclo di recupero. È lì che le aziende vorrebbero più certezze. Ogni minuto nella penisola vengono riciclate dieci tonnellate di carta, da questo processo si genera uno scarto, minimo rispetto al rifiuto evitato grazie al riciclo e per il quale c'è un solo impianto di termovalorizzazione dedicato. Le aziende chiedono che, come in Francia o Spagna, ci siano maggiori garanzie per il recupero degli scarti, anche aumentandone la quantità. Più riciclo, più investimenti. E meno dipendenza dalle importazioni. «L'altro tema è la possibilità di chiudere l'intero ciclo dentro il proprio sito — aggiunge Pasquini —. Sul fronte del costo dello smaltimento e del costo dell'energia, poi, siamo indietro. Da parte delle istituzioni spagnole, con cui già collaboriamo, abbiamo riscontrato da subito grande disponibilità e un'elevata competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gruppi familiari

Massimo Pasquini, 60 anni, è ceo di Lucart: è la terza generazione al lavoro nell'azienda con sede a Lucca. Ha appena concluso un'acquisizione in Spagna

